

ex libris

Vedo l'uomo
ridursi sempre di più
finché
non ne resterà più niente

E. M. Cioran

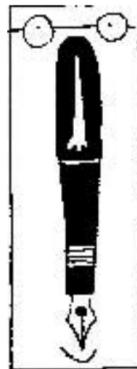
tocco&ritocco

UN BELLICISTA PENTITO TRA BARTALI E PANGLOSS

Bruno Gravagnuolo

L'autocritica. Sconvolgente presa di coscienza da parte di Ernesto Galli della Loggia sul Corriere. Che alquanto sbrigativamente parla al fine «di errore commesso dagli americani» in Iraq. Pudicamente soggiungendo tra parentesi: «e da molti altri a cominciare da chi scrive». Evviva! È già qualcosa, benché sia piccola cosa. A petto dei grotteschi turgori bellicisti, dell'«essere per la morte» soldatesco, e di tutta la retorica occidentalista di cui il nostro professore si inebriava. E appena un anno addietro. Ora che i furori son sgonfiati, Della Loggia ci si palesa «autocritico». Come quando a denti stretti dovè conceder che il «martire» Edgardo Sogno, da lui difeso, era proprio un golpista, esattamente come voleva il vituperato Violante. Bene. Solo che di bel nuovo Della Loggia si rimette sul trespolo. E ricomincia a far la spiega al colto e all'inclita. E indovinate un po' che cosa scopre? Scopre che in Iraq non c'è «opinione pubblica». Che c'è «tribalismo», e non gli «iracheni». E che infine lì - come altrove in medioriente - son fallite le «modernizzazioni laico-socialiste». Capite? Arriva lui e ce lo spiega! Dopo che queste cose - fritte e rifritte in mille salse da mille analisti - son divenute ormai un «truismo». Una banale ovvietà. Ma formidabile è la chiusa: stanti il «fanatismo», «l'asimmetria culturale» con l'Ovest e la «Religione», non c'è «dialogo». Né eventuale «rimedio nell'immediato futuro». Della serie: il mondo non è come lo voglio? E allora *pereat!* Un comiccissimo finale nichilista. Tra Bartali e Pangloss. E intermezzi da Vispa Teresa.

Ds schiumanti rabbia? Granghignolesco titolo del *Secolo d'Italia*: «I Ds schiumano ancora rabbia per la visita di Berlusconi a Nassyria». Davvero schiumano rabbia i Ds? Suvvia! Son stati invece compitissimi e bipartisan. Col rilevare educatamente: «meglio tardi che mai». Laddove, meglio invero sarebbe stato



dire: «Il premier c'è andato solo per portare ai soldati le congratulazioni di Bush». Ovvero, per ribadire a buon mercato la vera natura della «missione»: *subordinata e di guerra*. In sprezzo della Costituzione e della dignità nazionale. La 1511? Colpita e affondata. Il Foglio di venerdì agita invece al vento la famosa risoluzione Onu 1511. Onde ammonire la sinistra sulla legalità della «missione». Delle due l'una: al Foglio o ci sono o ci fanno. Perché il documento sbandierato indica due punti chiave. a) «tabella di marcia» per elezioni e Costituzione. b) «Forza nazionale sotto comando unificato». Ma entrambi i punti sono stati disattesi e liquidati. Cancellato il primo. E archiviato il secondo, stante che Bush non molla né mollerà il comando. Morale: al Foglio non capiscono quel che pubblicano. Oppure fanno i finti tonti. Baget-trance. «La Fallaci rievoca l'esperienza che l'Europa ha della realtà islamica: un'immensa razzia di violenze e distruzione con l'unico scopo di prendere schiavi e distruggere paesi...». Sonnacchiava Baget Bozzo, in ascolto delle Voci. Ma al Giornale gli fanno annusare la Fallaci. E il Veggente si scatena.

Il manuale della NONviolenza

in edicola con L'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il manuale della NONviolenza

in edicola con L'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

Ne fecero uno degli intellettuali percepiti dagli oppositori del regime come tra i più importanti sostenitori dell'ultima reincarnazione di un regime che era considerato colpevole della catastrofe in cui era piombato il paese dopo la guerra perduta contro gli alleati. Ma nella sua ascesa politica e intellettuale nell'Italia liberale Gentile, autore con Croce della rinascita dell'idealismo, nella versione personale dell'attualismo, aveva esercitato una forte influenza sulle generazioni del nuovo secolo e personalità come quella di Antonio Gramsci e di Piero Gobetti ne erano stati fortemente suggestionati nella loro formazione.

Il filosofo siciliano (era nato a Castelvetro nel 1875) si era affermato assai giovane fino a diventare professore di storia della filosofia nelle università di Palermo, Pisa e infine di Roma, stringendo tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX una forte amicizia e comunanza di studi con Benedetto Croce che avrebbe resistito al divergente atteggiamento di fronte alla prima guerra mondiale (neutralista Croce, acceso interventista Gentile) ma non alla scelta diversa sul fascismo dopo il 3 gennaio 1925 quando il filosofo napoletano avrebbe scelto con chiarezza l'opposizione scrivendo un Manifesto per gli intellettuali che suonava come la risposta diretta al Manifesto degli intellettuali fascisti, scritto dall'amico siciliano.

Del resto Gentile aveva accettato già nel 1922 di entrare nel primo governo Mussolini impegnandosi a fondo in una riforma generale dell'istruzione che sostituiva la riforma Casati del 1879, riorganizzava in modo gerarchico l'amministrazione centrale e locale della scuola come dell'università, sopprimeva

ogni principio elettivo negli organismi scolastici, esaltava il ruolo della istruzione classica per la formazione della classe dirigente, rendeva obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica e introduceva l'esame di stato per le scuole private che erano in gran parte cattoliche.

Una riforma che, vista oggi, conteneva senza dubbio forti criteri di classe ma che in nessun modo può essere paragonata (come pure si è fatto negli ultimi anni) con la legge Moratti in quanto scaturiva da una visione complessiva della società assai più coerente e puntava su una crescita della scolarizzazione e su un miglioramento della qualità scolastica, a differenza della indubbia de-scolarizzazione che caratterizza oggi la riforma approvata dal governo Berlusconi.

Negli anni del fascismo Gentile era

L'ispirazione idealistica in comune con Croce e il contrasto insanato con il compagno di lotta filosofica a partire dal 1925 e dai due «manifesti»



ANNIVERSARI

GIOVANNI GENTILE

La via liberale al fascismo



Giovanni Gentile durante un discorso nel Salone dei Duecento a Firenze

Il 15 aprile 1944 il filosofo dell'Attualismo veniva ucciso da un gruppo di partigiani a Firenze. La parabola e il ruolo di un pensatore controverso che vide nel fascismo la prosecuzione del Risorgimento

convegni e libri

Convegni, dibattiti, libri: il sessantesimo anniversario dell'assassinio di Giovanni Gentile, avvenuto a Firenze il 15 aprile del 1944, verrà ricordato un po' dappertutto, ma soprattutto nel capoluogo toscano. Qui, oggi e domani, nella Sala Verde di Palazzo Incontri, si terrà il convegno di studi dal titolo «Giovanni Gentile filosofo e pedagogista». Al simposio, organizzato dal Centro culturale Firenze-Europa «Mario Conti», presieduto da Marco Cellai, con il patrocinio del Cnr e del Dipartimento di Pedagogia dell'Università di Firenze, parteciperanno, tra gli

altri, Paolo Bagnoli dell'Università di Siena, Andrea Scazzola, Antimo Negri e Paolo Simoncelli dell'Università di Roma, Daniela Coli (autrice del recente «Giovanni Gentile», edito dal Mulino, pp. 162, euro 11,50) e Franco Cambi dell'ateneo fiorentino, Hervé Cavallera e Anna Maria Colaci dell'ateneo di Lecce. Un incontro per ricordare il filosofo è stato organizzato anche da An, oggi all'Hotel Londra. Da segnalare anche il libro di Sergio Romano «Giovanni Gentile, un filosofo al potere negli anni del regime», edito da Rizzoli (pp. 504, euro 19).

il profilo

Filosofia e politica, dialettica di un destino

Giovanni Gentile, sessant'anni dalla tragica morte. Cominciamo con lo spazzar via certe leggende. Ad esempio: Gentile «rimosso» dalla cultura italiana egemonizzata dalla sinistra. Gentile «demonizzato», Gentile fonte di imbarazzo per le circostanze della sua scomparsa. False leggende e poco più che dicerie, tipiche della vulgata revisionista di questi anni, essa si tenacemente incline a demonizzare. Per scopi politici mediati e immediati. Non è vero che l'impronta di Gentile fu cancellata nel nostro dopoguerra dalla cultura italiana. Basti citare due nomi: Eugenio Garin e Gennaro Sasso. L'uno d'area comunista e provenienza azionista, l'altro di ascendenza crociana e azionista del pari, studioso insigne di sinistra più moderata. Entrambi, in vario modo da decenni, hanno attirato l'attenzione sui rapporti tra Gentile e il marxismo e sul nesso tra Risorgimento mazziniano e gentilianesimo. Con particolare attenzione in Sasso al legame tra Gentile e la grande filosofia speculativa, non del tutto coincidente con la realtà politica del fascismo. E poi negli anni tanti studiosi di sinistra. Da Maramao a Cacciari, a Salvatore Natoli, al «gentiliano» Antimo Negri, e a tutta una fioritura di studi tesi a svelare il rapporto Gentile-Gramsci. Per non dire del ruolo di Augusto Del Noce, cattolico tradizionalista, certo non disistimato a sini-

stra, ma anzi valorizzato e discusso senza imbarazzi, nel suo sforzo di spiegare il nesso tra *immanentismo radicale nichilistico* del Novecento e l'Attualismo. Sicché, bugie e rimesticature sono state ripetute a riguardo. Un refrain che in qualche modo trapela ancora da un buon libro come quello di Daniela Coli, che in quarta di copertina (meno all'interno) inalbera frasi del tipo: «Gentile è diventato una figura da ripudiare ma soprattutto da rimuovere». (Giovanni Gentile, Il Mulino, euro 11,50).

Sfatata la vulgata, veniamo al qua. All'esecuzione del filosofo (ben studiata da Luciano Canfora) tragicamente collegata al ruolo che egli volle e intese ricoprire in rapporto al fascismo, all'inizio e alla fine. Dopo il 25 luglio Gentile, pur sgomento, si schiera con il Re, e cautamente con Badoglio. Convinto che il regime e la guerra possano continuare in altre forme. E che il fascismo possa ritornare utile in altro modo. Per lui il fascismo è un moto di rinnovamento dell'Italia liberale, capace di assicurare un primato universale e spirituale alla Patria. E di inserire le masse nello stato, oltre i vincoli formalistici del liberalismo elitario e parlamentare. Dunque, Fascismo come energia della volontà, sintesi di modernità e tradizione. Alveo dinamico di una nuova classe dirigente. Del che Gentile è ancora convinto nel settembre 1943 allorché scrive *Genesi e struttura della socie-*

tà, sorta di utopia lavoristica, gerarchica e corporativa. Tutto questo coincide di fatto, quasi *naturaliter*, con la filosofia dell'Atto puro. Che è slancio impersonale e volontaristico verso il mondo, inteso a sua volta come *essere-pensiero*, già predisposto ad essere assorbito, penetrato e conosciuto dall'*autoporsi del pensiero*. Autoporsi che è assimilazione e trasformazione pratica. Di qui l'*iperpolitico totalizzante*, che fa coincidere *Atto e fatto* entro la forma politica tendenzialmente *totalitaria* che fu il fascismo. Per Gentile significava: egemonia a maglie larghe. Organizzazione della cultura. Attivismo che teneva dentro destra storica, istanze di sinistra, scienza e tecnica, volontà di potenza nazionale. Il filosofo restò prigioniero di questo schema. Fino alla fine. Nel tentativo di incarnare l'anti-Croce in camicia nera. E cooptare nella Nuova Accademia d'Italia i moderati, i ribelli «corporatisti/comunisti» e gli incerti. Ma sempre all'ombra del «grande Comandante della Germania» e del Duce. Fu inutile giustiziarlo (fu il Pci a volerlo) perché la farsa volgeva al termine. Ma in quell'Italia «pietà l'era morta», per colpa della «guerra ai civili» fascista. Quella che Gentile mistificava e copriva con l'appello alla «pacificazione». E la tragedia si consumò.

b. grav.

riuscito a ottenere un potere notevole prima con la nomina a direttore dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, quindi dell'Enciclopedia Nazionale Treccani e ancora Presidente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento e infine Commissario della Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 1934 le opere di Gentile come quelle di Croce erano state messe all'indice dal Vaticano ma questo non aveva segnato nessuna incrinatura con il regime, di cui pure non condivise né gli accordi del 1929 né le leggi antisemite del 1938 anche perché il filosofo siciliano evitò di pronunciarsi apertamente sull'una come sull'altra scelta di Mussolini.

Dopo la morte tragica la sua figura e la sua opera subirono un'eclissi legata al ruolo centrale che egli aveva ricoperto durante il regime ma negli ultimi anni è stato indicato dalla storiografia revisionista come uno degli intellettuali di maggior peso del Novecento separando la sua opera filosofica e letteraria dal suo ruolo politico o rivalutando l'una e l'altra nell'assidua opera perseguita dalla destra italiana di rivalutazione del fascismo come regime autoritario mite di fronte alla ferocia della dittatura tedesca.

Nel 1994 lo stato italiano con un decreto firmato dal vicepresidente del consiglio Tatarella in data 28 ottobre 1994, durante il primo governo Berlusconi, ha emesso un francobollo a suo nome nel cinquantennio della morte.

Il giudizio storico che si può dare oggi sull'opera di Giovanni Gentile non può, se vuol essere sereno ed equanime, disconoscere il ruolo importante che egli ricoprì nell'organizzazione della cultura italiana attraverso l'Enciclopedia, come commissario della Scuola Normale, fondatore dell'Istituto italiano per la storia moderna e contemporanea, editore di classici

di testi come presidente della casa editrice Sansoni e in molti altri incarichi minori. Né dimenticare la parte che egli ebbe con Croce nella direzione della *Critica* e nella rinascita dell'idealismo italiano. O i suoi libri di critica filosofica che uscirono durante la sua vita fino al postumo *Genesi e struttura della società*. Ma nello stesso

tempo non si può non tenere conto del grande errore che egli commise esaltando il nazionalismo italiano e sostenendo il regime fascista fino all'ultima avventura con Hitler nella repubblica sociale italiana.

L'uno e l'altro aspetto della sua personalità, come della sua opera, stanno insieme e se il giudizio sul fascismo italiano resta fortemente negativo, esso colpisce anche necessariamente la personalità complessa del filosofo siciliano.

Nicola Tranfaglia

Fu l'artefice di una riforma della scuola certo elitaria e conservatrice, ma incomparabilmente più organica e incisiva dell'attuale controriforma della destra

